

# A iutino

Voleva il ciclismo vero, lo ha trovato: niente sconti per Mario Cipollini. Come hanno dimostrato i giudici del Giro della California. Dopo il traguardo lo hanno penalizzato di 20 secondi per aver sfruttato la scia dell'ammiraglia per tornare in gruppo dopo una caduta a due giri dal traguardo



## IN TV

- 11,00 Eurosport Tennis, torneo Wta
- 11,15 SkySport2 Rugby, Saracens-Harleq.
- 13,00 Italia1 Studio Sport
- 13,30 SkySport3 Calcio, Totten.-Chelsea
- 14,00 SkySport2 Basket, Udine-Capo d'O.
- 15,15 Eurosport Salto con gli sci
- 16,00 SkySport2 Volley, Macerata-Piacenza
- 18,00 Eurosport Eurogoals
- 18,30 SkySport3 Calcio, Barcellona-Levante
- 20,00 SkySport2 Volley, Arszio-Chiar
- 21,00 SkySport1 Calcio, Manches.-Everton
- 23,00 SkySport2 Basket, Pletti-Roma
- 0,00 SkySport1 Sport Time
- 1,30 SkySport3 Mondo gol

# Inter-Roma, ultimo bivio per lo scudetto



Cassano e Mancini al termine della partita a Genova  
Foto A&G LaPresse

## A MARASSI Gol del barese, pari di Crespo Somp, non basta Cassano I nervi dell'Inter: Vieira, «vaffa» a Mancini

di Matteo Basile / Genova

**CHIAVE** di lettura numero 1: l'Inter è fuori condizione, nervosa, poco incisiva e dopo la sconfitta di Liverpool segna ancora il passo, pareggiando contro una Sampdoria che avrebbe meritato di vincere. Chiave di lettura numero 2: pur senza giocare bene e

creando solo due palle goal in 90', l'Inter riesce comunque a non perdere contro una delle squadre più in forma del campionato che schiera un Cassano in forma nazionale, dimostrando

forza e quel carattere che sarà fondamentale per cercare l'impresa con il Liverpool. Questione di punti di vista, entrambi verosimili. È vero che l'Inter non è particolarmente brillante e per larghi tratti patisce il gioco spumeggiante di una Samp che ha trovato in Cassano un leader vero, che fa ammattire la difesa nerazzurra e diverte la platea. Vero anche che la banda nerazzurra non sia particolarmente serena; dopo l'alterco post Liverpool-

tra Ibra e Materazzi, Vieira saluta con un "vaffa" e un calcione alle borracce mister Mancini, che lo ha tolto prima che il francese si facesse cacciare peraltro dopo una prestazione negativa ed in stile moviola. «Se si è arrabbiato è un problema suo, stasera arriva a casa e gli passa», chioserà il tecnico a fine gara. D'altra parte è innegabile che, incassata la sberla firmata Cassano, siano bastati dieci minuti di pressione a Crespo e compagni per riaccuffare la partita. Dieci minuti su novanta saranno anche pochi, ma bastano a far vedere che la squadra c'è eccome e se oltre ai piedi regge anche la testa alla banda Mancini tutto è permesso. Tra queste interpretazioni si inserisce prepotente il punto di vista di Mazzarri e soci che alla vigilia avrebbero firmato per un pari ma, visto l'andamento della partita e fatta la somma delle palle goal, non nascondono qualche rimpianto. Forse per un collettivo ben oliato che a tratti gioca a memoria è ingeneroso citare solo un giocatore, ma il Cassano di questi tempi non può che ricevere solo elogi. Vederlo sgambettare con palla tra i piedi è uno spettacolo per palati fini; quando poi al minuto 64 infila la palla all'incrocio dei pali con un tocco delizioso che vale l'1 a 0 per il genietto di Bari è standing ovation. Lui, mai banale, parla con la gradinata e grida la sua voglia di continuare a vestire il blucerchiaio anche la prossima stagione. E chi glielo fa fare di andarsene? C'è il sole, c'è il mare, non ci sono grosse pressioni e la squadra non è male; ma soprattutto c'è l'affetto totale e incondizionato di tutto l'ambiente, dal presidente all'ultimo dei tifosi. E mentre Cassano continua a lanciare messaggi in chiave europea a Donadoni, ecco che dall'oblio della panchina, dove aveva trovato posto negli ultimi mesi, spunta Hernan Crespo. Colpo di testa chirurgico e palla in rete per il pareggio. L'attaccante argentino si conferma devastante: una occasione pulita e un goal. E scusate se è poco. Un messaggio alla Roma e al Liverpool, la conferma che l'Inter non molla. Ma non basta. La strada per dimostrare di essere grandi in Europa, come in Italia, è ancora lunga e intanto mercoledì c'è l'occasione di chiudere il discorso scudetto. Poi si vedrà.



Cicinho festeggiato dai compagni dopo aver realizzato il gol partita  
Foto di Gregorio Borgia/Ap

## ALL'OLIMPICO Allungo per il secondo posto Un Cicinho da tre punti «A Milano ce la giochiamo» I viola senza gli uomini gol

di Alessandro Ferrucci / Roma

**A VOLTE BASTA POCO**, basta un solo gol e un gioco mediocre, per ottenere quello che, in passato, è stato ciccato con il bel apparire e il tanto segnare. Sembra una massima di Fabio Capello.

È la sostanza di Roma-Fiorentina. Dove la formazione di ca-

sa, grazie alla rete nella ripresa di Cicinho, raggiunge tre obiettivi ordinati secondo una logica pragmatica: stacca la Juventus, allontana ulteriormente i viola e roscchia due punti all'Inter.

Non male. Anche perché, appunto, la squadra di Spalletti denuncia ancora una volta uno stato di forma approssimativo, specialmente in alcuni uomini chiave come Mexes, Taddei, Tonetto e, soprattutto, Totti. Ma la fortuna dell'allenatore giallorosso è quella di trovare dall'altra parte un avversario alle prese con le medesime difficoltà fisiche e con un reparto avanzato decimato dagli infortuni: al forfait iniziale di Osvaldo, Pazzini e Santa-

na, si aggiunge quello di Mutu per uno scontro con Doni. Senza il rumeno, senza le sue capacità di costruire il gioco e di concludere quando è necessario, i toscani perdono gran parte della loro forza conclusiva. Con lui in campo, solo con lui, la Fiorentina rischia nel primo tempo di andare per ben quattro volte in vantaggio con altrettante occasioni limpide. Fuori lui, gli stessi undici arrivano una sola volta davanti al portiere giallorosso con un tiro di Kuzmanovic (uno dei migliori) stampato sulla parte alta della traversa. Per il resto è tutta Roma, ma è comunque una guerra tra poveri. Con Spalletti che per la prima volta in stagione applica un vero turn over per far fronte a questa crisi fisica, e lancia in campo ben cinque panchinari: Ferrari, Cicinho, Aquilani, Giuly e Vucinic per Juan, Panucci (i due sono infortunati), Pizarro, Perrotta e Mancini (squalificato). Ma non se ne accorge quasi nessuno. Per vedere un lampo della vecchia Roma, bisogna aspettare la ripresa quando le gambe dei viola si fanno ancor più pesanti a causa della gara di Uefa giocata giovedì, e i ragazzi di Prandelli non riescono più a raddoppiare per colpire in contropiede. Così Vucinic viene fuori dall'anonimato, e gioca un numero alto di palloni senza perderli, Cicinho può staccarsi dalla difesa e Totti non perde più palla. Sono loro tre che creano i maggiori pericoli alla porta di Frey, e sono loro tre che confezionano il gol vittoria (con un sospetto fuori gioco attivo del capitano giallorosso). Ora, i non pragmatici, guardano la vittoria con la testa rivolta verso l'alto, verso la testa della classifica e aspettano il big-match di mercoledì contro i nerazzurri. «Non pensavo di arrivare a questo punto con tanta differenza dall'Inter e se entrambe siamo un po' al di sotto delle nostre possibilità è perché non è facile restare tranquilli ed equilibrati con gli impegni della Champions da sostenere». Poi, c'è già un pensiero su come contrastarli: «Se affrontiamo l'Inter sul piano della fisicità e della personalità, perdiamo. Proveremo invece a giocare secondo le nostre caratteristiche, con palla in velocità». Condizione fisica permettendo...

## Il commento MARCO BUCCIANTINI

La tv è solo una grande moviola. Le grandi faticano ma vincono, tanto è il divario. I gol più belli da Borriello, Gasbarroni e Diamanti

## In campo si gioca male e fuori si parla peggio

L'Italia del calcio si avvia intanto ai fianchi come una vedova inconsolabile. Il lamento è alto e incessante. Il sospetto è che sia lei stessa ad aver ucciso il marito. È un cortocircuito di senso e parole, che girano a vuoto e si bruciano appena toccano l'aria. La nuova Juventus, che si era contraddistinta per sobrietà, adesso rivendica: «Ci penalizzano perché siamo buoni. Quindi ci arrabbiamo». È questo il tono della lettera (per carità: sempre meglio di una comparsata sbraitante in tv) che Cobolli Gigli e Blanc scrivono alla Federcalcio. Nessuno pretende posizioni evangeliche, tipo: sii buono, che alla fine sarai il primo e i primi saranno gli ultimi. Ma rivendicare l'educazione è un po' teatro dell'assurdo e un po' commedia all'italiana. Scrivere alla Figc per chiedere «un intervento a garanzia della re-

golarità del campionato» (e sottintendere che lo stesso è irregolare) è un affronto che in posti normali si configura come fattispecie di reato: diffamazione, tentata corruzione. Qui, è un gesto di attenzione alle proprie sorti, che le tifoserie da salotto televisivo applaudono (Muglini, che ieri a Controcampo la metteva così: ce li siamo voluti gli arbitri contro, perché siamo accondiscendenti). Il calcio non è un paese per vecchi, e manca lo sguardo dei Cohen per capirlo. In compenso abbiamo un bel gruppo di sfascisti che impiegano due giorni per giungere alla conclusione più ovvia: la designazione di Dondarini per Reggina-Juventus è stata una pensata opposta al buon senso. Collina ha riempito questi mesi di buone intenzioni e aveva un bagaglio di alibi da camparci di rendita. Invece ci ha privato, chiedendo tempo. Ma il tempo è un

moccolo incendiato da scelte come quella di sabato. A Dondarini - che ai tempi di Calciopoli era chiamato "il killer" per la chirurgia attenzione alle volontà di Moggi - mancava la serenità per arbitrare la Juventus. Forse, non ce ne voglia, gli manca la sicurezza per continuare questo mestiere, che presuppone una mente sgombra dai fantasmi. E un po' di fiducia intorno. Lui è lontano dall'una e dall'altra cosa. Sulla domenica del pallone, si conferma il momento opaco delle migliori. Analisi che sfugge ai risultati: l'Inter comunque non perde mai, la Roma torna a vincere, il Milan galleggia ma fa una fatica incredibile per tirare in porta, subisce il Palermo e la manovra ormai è surrogata dalle iniziative di Kakà e Pato. È un campionato assai diseguale per rendere appieno questi impacci di stagione. La Champions è (e sarà) più probante. Ma il possesso palla della Ro-

ma ha meno genio e velocità d'un tempo, e la Fiorentina meritava di più. Finché hanno avuto fiato, i viola sono riusciti a ripartire bene. Poi però Mutu si fa male mentre "cerca" il solito rigore, e il serbatoio della squadra va in rosso dopo il giovedì in Uefa. E la Roma vince. Senza aggiungere molto altro al suo match. L'Inter si salva perché un gol i suoi campioni - a turno - lo trovano. Ma c'è più Samp a Marassi, dove Cassano si sente forte. Sia Mancini che Spalletti hanno risparmiato qualcosa, ma non è chiaro se per mercoledì o per il ritorno di Champions. Con quest'Inter stanca e nervosa, la Roma farebbe bene a crederci. Già si sa che mercoledì sera si parlerà due ore di una spinta di qualcuno a qualcun altro, nell'area di rigore di San Siro. Ma invece dei rigori sarebbe bello che le trasmissioni tv facessero vedere più volte e dalle semilangolazioni or-



Giovanni Cobolli Gigli Foto Ap

mai possibili le punizioni di Gasbarroni (Parma) e Diamanti (Livorno): gente che ci sa fare, che prometteva bene ma che si era persa. O che si perdesse un po' di tempo per parlare di Borriello, atleta in stato di grazia. Infine gli ultimi, il Cagliari, che non saranno mai i primi, però danno un senso a molte cose quando battono la presuntuosa la Lazio, con un uomo in meno, sul finire di gara. Laggiù sarà una bella corsa fino in fondo. Se Collina ha qualche arbitro buono da giocare, lo spenda nei match-salvezza.